



8

ATTUALIZZAZIONE

Nel mistero della nascita, il mistero della morte (Lc 2,1-7)

TESTO

1In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. 2Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. 3Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. 4Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. 5Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. 6Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

COMPRENSIONE

Contesto storico

Vv1-2) Cesare Augusto Ottaviano, pronipote di Cesare è a quel tempo imperatore di Roma e sotto il suo regno la *pax romana* vigeva in tutti i territori dell'impero. Sembrerebbe che Luca abbia commesso due errori storici: infatti non si hanno notizie da fonti romane o giudaiche di un *censimento generale* indetto al tempo (e peraltro ignorato nel racconto della nascita di Gesù in Matteo) e anche per ciò che riguarda il citato **Quirinio** le fonti storiche segnalano che fu governatore della Giudea solo nel 6 d.C. Del resto sappiamo che l'intento di Luca è altro che dare una cronologia stabilita storicamente ma è di fare un resoconto finalizzato per dimostrare che chi regge e disegna la storia è Dio e non l'imperatore Cesare Augusto.

“Luca deve portare Giuseppe e Maria nella città di Davide a Betlemme, sia perché una diffusa tradizione collocava la nascita di Gesù in quella città al tempo di Erode (cf. Mt 2,1-6), sia perché la nascita nella città di Davide era importante come credenziale messianica”: per questo motivo Luca contestualizza a causa di un ipotetico censimento il viaggio di Giuseppe e Maria da Nazareth di Galilea a Betlemme realizzando così la nascita del Messia nella città di David:

Contesto letterario Lc 2,1-7 fa parte di un passo che comprende tre parti:

- *La nascita del bambino Gesù vv1-7*
- *L'annuncio degli angeli ai pastori vv8-14*
- *La venuta dei pastori al bambino vv15-20*

Genere letterario: Nel racconto della Natività Luca costruisce il suo racconto partendo da una storia vera delle origini e mette questa storia sotto il segno della fede, come la professa la Chiesa post-pasquale: proclama il compimento del disegno di Dio profetizzato nella Scrittura, la superiorità della nascita di Gesù rispetto a quella del Battista e, grazie a una meditazione profonda sull'inizio della nuova era, vuole mostrare *da dove* Gesù veniva, chi era, chi è.

In che giorno è nato Gesù? Il Vangelo non dà una data precisa e fin dai primi secoli i cristiani svilupparono comunque diverse tradizioni, basate anche su ragionamenti teologici. Sembra che verso la fine del regno di Costantino (morto nel 337d.C.) sia stato deciso dai cristiani di celebrare il 25 dicembre la nascita di Gesù, il vero '*sole che sorge*', in sostituzione alla festa pagana del Sol Invictus, celebrazione romana del solstizio d'inverno (momento in cui l'intensità del sole, fino a quel momento decrescente, comincia ad aumentare -*solis invicti*). Il dibattito sulla data di nascita di Gesù, suggerisce anche ipotesi alternative: "le vecchie ipotesi, secondo cui il 25 dicembre era stato scelto a Roma in polemica con il culto mitraico o anche come risposta cristiana al culto del sole invitto promosso dagli imperatori romani nel corso del terzo secolo come tentativo di stabilire una nuova religione di Stato, oggi non paiono più sostenibili" (Cfr. J. Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, Ed. San Paolo, Cinisello B. 2001, p 104).

Alcuni studiosi hanno inoltre suggerito una possibile relazione della data del 25 dicembre con la festa ebraica della Dedicazione del Tempio, la Hanukkah, (conosciuta anche come Festa delle luci): con la sua incarnazione, il Figlio di Dio santifica il nuovo tempio, che è la nostra umanità.

COMPRENSIONE

v1: *In quei (ekeinas) giorni:* Luca distingue con due termini diversi tra '*in quei (tautais) giorni*' senza significato particolare (Lc 1,39; 6,12; 23,7; 24,18; At 1,15) e '*in quei (ekeinai) giorni*', come in questa espressione, per indicare un momento importante nel tempo della salvezza (Lc 2,1; 4,2; 5,35; 9,36; At 2,18)

Di tutta la terra (l'ecumene): Gesù nasce nella città di Davide ma Luca situa i fatti nel contesto della storia del mondo allora conosciuto dai suoi lettori (cf. 1,5; 3,1), inserendolo nella storia universale, lo spazio di azione attraverso il quale il bambino agirà.

v4: *Anche Giuseppe...* Giuseppe e Maria si spostano dalla Galilea, *dalla città di Nazaret a Betlemme* (lett significa Casa del pane), villaggio natale di Davide (1Sam 16,1-13) considerato anche il luogo d'origine del futuro messia, secondo il profeta Michea (5,1-4a):*"E tu, Betlemme di*

Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; ...Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace”.

...alla casa e alla famiglia di Davide:

È importante per Luca stringere i rapporti del messia con *la città, la casa e la famiglia di Davide*, anche se ciò avviene tramite Giuseppe (cioè la linea maschile attraverso cui si trasmettono i diritti) e non per mezzo di Maria, a cui nell'annuncio era stata ricollegata esclusivamente la nascita del figlio.

Di fatto la messianità di Gesù non è subordinata né alla nascita nella città di Davide, né alla diretta discendenza dal casato di David (attraverso Giuseppe), bensì alle promesse che Dio attua nella sua persona.

Dalla casa di Davide doveva infatti spuntare “*un Salvatore potente*” (Lc 1,69- lett. “*un corno della salvezza*”).

v5) sua sposa: il termine gr. significa “*promessa sposa*”, anche se nella società ebraica (Dt 22,23) la ‘*promessa*’ è già un impegno vincolante, di modo che la donna può essere chiamata ‘moglie’

v7) il suo figlio primogenito: Luca sceglie questo termine (e non dice “unigenito”) non tanto per dirci se Gesù aveva o no dei fratelli ma perché nell’AT *il primogenito* (un chiaro riferimento a Israele) è colui sul quale è posata la benedizione di Dio, colui che è chiamato a realizzare le promesse.

lo avvolse in fasce: la narrazione della nascita di Gesù ha molti riferimenti che saranno ripresi successivamente da Luca nei racconti della passione. La *mangiatoia* ricorderebbe il sepolcro, le *fasce* il sudario in cui sarà avvolto alla fine. Altri riferimenti alla morte-resurrezione saranno gli *angeli* (che compaiono all’annuncio della risurrezione: *non è qui, è risorto*) e *l'alloggio* nel testo originale lo stesso termine (che lett indica il soggiorno della dimora, la casa, la stanza) ritorna in Lc 22,11 nel senso “di una grande sala del piano superiore”, il luogo dove Gesù intende celebrare la pasqua con i suoi discepoli.

Forse anche per questo il bimbo nasce a *Betlemme “casa del pane”*, forse anche per questo è *deposto nella mangiatoia*, lui che si offrirà in cibo, *pane* al mondo; forse anche per questo *nasce in un contesto di animali e pastori* lui, il pastore che dà la vita per le pecore; forse anche per questo Luca sottolinea che la madre lo deponde fasciato come verrà deposto e fasciato un giorno dopo aver dato la vita. Risuscitando, lascerà al mondo le fasce quasi a invitare a continuare ad avvolgere il suo corpo, l’umanità, della stessa tenerezza.

Con quel parto Dio si è fatto uomo come noi, che la Parola di Dio si è fatta carne (cf. Gv 1,14), che Dio è diventato l'Immanu-El, il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23; Is 7,14), solidale in tutto con noi, assumendo la nostra precarietà dal concepimento fino alla morte.

Questa è la buona notizia, il Vangelo che l'angelo annuncia come “*grande gioia per tutto il popolo*”. Questo è il cuore della nostra fede cristiana, una fede che non può entrare in concorrenza con le religioni e i loro dèi, perché ciò che proclama è l'inaudito: un Dio-uomo, carne mortale, un Dio che non si è limitato ad avere cura di noi ma che ci ha amato fino a voler essere uno di noi, nella condivisione reale e radicale di ciò che noi siamo.

Sostando su questo evento siamo meravigliati anche dalla forma di questa venuta, dallo stile dell'incarnazione. Dio non è venuto tra di noi con la sua potenza, il suo splendore, la sua gloria, imponendosi al mondo; non è apparso in una teofania che avrebbe destato timore e tremore. No, Dio si è manifestato nell'umiltà, nella semplicità di una vicenda i cui soggetti sono uomini e donne poveri, che non emergono, senza grandi ruoli. Dio è venuto tra di noi “svuotandosi” delle sue prerogative divine, si è abbassato fino a prendere l'ultimo posto tra di noi, quel posto di schiavo che non gli sarà mai rubato (cf. Fil 2,5-8).

Da quella notte non si può più dire Dio senza mettergli accanto la parola uomo, perché Gesù è il Dio-uomo, perché la nostra mortalità è entrata in Dio e la vita di Dio è entrata in noi. Natale è la nascita di Gesù ma è anche il “coniugamento”, le nozze tra Dio e l'umanità.”

Mentre il brano centrale (vv. 4-5) narra del viaggio di Giuseppe e della sua promessa sposa, i due versanti del testo ci invitano a situarci, a scegliere fra due modi di stare nel mondo: il primo che conta sulla forza del potere, il secondo che si basa sulla forza della tenerezza, sulla semplicità di vita. Dio ha già fatto la sua scelta. La tenerezza non è nostra, è partecipata e ricevuta ogni giorno da quel Dio che si fa uomo in Gesù.

(Liberamente tratto da ROSSÉ, GÉRARD, *Il Vangelo di Luca, commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1982, pp. 84ss;)

“La Natività ” di Lorenzo Lotto –



Lorenzo Lotto – Natività (1523)

Nel dipinto i personaggi sono collocati in primo piano, tanto da porre l'osservatore in una posizione privilegiata: siamo nella stalla! La scena è vista dall'interno in una condizione di intimità del fedele con il mistero che si rivela. Guardiamo il quadro e lasciamoci istruire dal linguaggio del Lotto

Giuseppe - Maria e Giuseppe inginocchiati davanti alla culla con un Gesù sorridente che allarga le braccia: un'immagine classica. Eppure nel Lotto rappresenta una novità: la tradizione vedeva Giuseppe solitamente accovacciato, in disparte, un passo arretrato rispetto all'avvenimento che aveva al centro la madre e il figlio, lontano e quasi escluso dal mistero. Qui, invece, Giuseppe è partecipe, prega e contempla il figlio con un sorriso intenso di commozione paterna e adorazione.

La madre, il figlio e la culla - Lotto rompe gli schemi tradizionali e valorizza Giuseppe affiancandolo alla Madonna che ha gli occhi incollati su Gesù che le sta parlando con lo sguardo, con il movimento delle labbra, con i piedini che scattano e con le mani che si muovono in uno slancio di affetto. Si vuole aggrappare, Lui che è Dio, a sua madre. Comportamenti naturali di ciascun neonato, si direbbe “è vero uomo!”. In questa rappresentazione Lotto non suscita solo amorevoli sentimenti ma risveglia il nostro profondo, invitando a fermarsi davanti alla capanna perché quello è il mistero di Dio che si è fatto uomo. Non possiamo più ritrarci, siamo entrati anche noi nell'evento. Tutto è compiuto!

Il Figlio dell'Altissimo, nudo e deposto sopra un cesto di paglia, che richiama l'essenzialità e la provvisorietà della culla, è lì per terra, a significare che è proprio venuto in questo mondo . La tradizione artistica, soprattutto quella bizantina, ha rappresentato la culla come un elemento rigido e squadrato in modo da evocare il sepolcro scoperto con evidente richiamo alla risurrezione.

Il crocifisso - Nei pressi della capanna vibra una luce che gioca a illuminare una serie di particolari, per niente casuali: il crocifisso appeso alla parete di sinistra, gli angeli, la scala, le tortore, l'asino e il bue in lontananza, quasi impercettibili, e la pialla o trappola per topi o semplice pezzo di legno da incastro nell'angolo a destra. Stupisce e balza immediatamente all'occhio il crocifisso che, a esami attenti, s'è scoperto trattarsi di un intervento successivo di datazione incerta. La *Natività*, dicono i critici, ha comportato ripetuti aggiustamenti da parte del Lotto suggeriti più da una riflessione teologica in corso di definizione, che da una incertezza pittorica. Perché il crocifisso? Lotto opera un doppio gioco di significati: da un lato è attento alla descrizione di una stalla con i simboli religiosi della nostra fede appesi alle pareti; dall'altro il pittore diviene fine teologo ed adombra nel mistero della nascita il mistero della croce. Questa contemporaneità ci mostra come la *Natività* di Lotto non cede ad un certo sentimentalismo tipico del Natale ma ci presenta la verità della rivelazione evangelica. Cristo nasce con il destino di annunciare la salvezza sconfiggendo la morte sul Calvario.

L'uomo di fede quando è davanti alla culla riflette e gusta la gioia della venuta del Salvatore, ma deve anche sapere che l'annuncio verrà chiarito nei suoi contenuti e sarà ripetuto dall'alto della croce, «*scandalo per i Giudei e follia per i pagani*», come ricorda Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Una nascita porta sempre con sé un disegno: quello di Cristo è chiaro, non nasconde nulla, anzi, meditandolo sarà più facile comprendere anche il nostro.

Incarnazione: il destino entra nella storia!

Davanti a Lotto tutto diventa più chiaro. Le intuizioni del pensiero sembrano prendere forma umana. Il cristianesimo entra nella storia dell'uomo e la scompagina. Ben altra promessa porta il Figlio di Dio. L'attesa cede il passo ad un rapporto concreto. L'incarnazione ci appare per quello che è: un bambino che si stringe alla madre e che si muove sulla nuda terra , offrendo ai nostri occhi l'umanità di Dio.

L'Onnipotente si era manifestato "*faccia a faccia*" solo con Mosè. Nelle altre occasioni aveva fatto ricorso agli angeli e ai profeti per comunicare la sua volontà. Adesso decide diversamente. Lo fa con un gesto imprevedibile, una soluzione impensabile per l'uomo. Sceglie l'incarnazione nella

storia, il Natale. È la misericordia che lo spinge a tanto. Il Padre decide di inviare sulla terra Gesù. Il teologo Hans Urs von Balthasar ricorda che «*l'Antico Patto è stato infranto mille volte. Nel Nuovo Patto, però, è stato raggiunto, non sappiamo come, uno stadio della storia in cui Dio può prendere su di sé il destino del suo partner d'alleanza, l'uomo.*

La parola di Dio non oscilla più sospesa semplicemente al di sopra della carne, non abita più solo temporaneamente nella carne (come presso i profeti), ma diventa carne. Può prendere tutta la corporeità di una vita d'uomo come destino proprio, divino, e Dio può riconoscere ciò che un uomo, quest'unico uomo è e vive, come valida, reale e definitiva espressione della divina volontà salvifica sul mondo, più ancora: dell'essere divino, che si rivela e si dona alla creatura». Dio si presenta come un bambino, un essere indifeso che chiede di essere vestito, preso tra le braccia, allattato, aiutato a crescere. Ogni bambino vuole crescere, è nato per crescere. Chi accoglie Cristo incontra una vita che cerca spazio per diventare grande con lui e in lui. Lo sguardo che si posa sulla mangiatoia scopre tanto affetto e avverte una domanda: che quei giorni di festa diventino la Festa dell'intera esistenza. (da *catechesi di d.Andrea Coldani*).

MEDITAZIONE:

- Riesco a cogliere la necessità di alzare il velo sulla relazione misteriosa che congiunge l'uomo a Dio e raccontare Dio attraverso l'esperienza stessa della carne umana?
- Senza Gesù di Nazareth, il bambino di Betlemme, il Cristo risorto, conosco Dio?